DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 104 | GIOVEDI' 14 APRILE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domenica 24 un numero speciale dedicato al decimo anniversario del

25 APRILE

Amici, organizzate la diffusione!

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO LI CAUSI AL COMITATO CENTRALE

Il programma dei comunisti per la rinascita della Sicilia

Riforma agraria, difesa dell'autonomia e salvaguardia della ricchezza siciliana: tre grandi leve per il progresso dell'Isola - Il P.C.I. forza decisiva di rinnovamento - Gli interventi di Ghini, Pecchioli, Di Vittorio e Alicata - La commemorazione di Maffi e di Platone

Il Comitato centrale ha iniziato ieri i suoi lavori nella sede di via delle Botteghe Oscure. Alla presidenza sono stati chiamati i membri della Direzione del Partito. Prima di dare la parola al compagno Girolamo Li Causi per la relazione sul primo punto all'ordine del giorno — le elezioni regionali in Sicilia — il compagno SCOCCIMARRO ha commemorato i compagni Fabrizio Maffi e Felice Platone: due perdite dolorose per il Partito e per i lavoratori italiani.

Noi ricordiamo oggi la loro vita e la loro opera — ha detto Scoccimarro, dinanzi al Comitato centrale in piedi — e le additiamo come un esempio a tutto il Partito, esempio di fedeltà, di spirito di sacrificio, di tenacia nella lotta: nei giorni tristi e lieti. In tutte le situazioni, anche le più gravi e pericolose, Maffi e Platone furono al loro posto, con quella serenità e fermezza che rivela la tempra dei combattenti pronti a tutte le prove, fino al massimo sacrificio.

La vita di Maffi si identifica con la storia stessa del movimento operaio italiano. Egli militava nel movimento operaio fin dal 1888, quando era ancora studente. Fu perseguitato, processato, costretto all'esilio durante l'ondata reazionaria della fine del secolo, e di nuovo durante la reazione fascista. Di lui tutti ricordano il coraggio, la fermezza, e insieme lo spirito di profonda umanità. Nelle vallate del Vercellese, ancora

Il compagno Li Causi

si ricorda la sua opera di «medico dei poveri», la sua propaganda elementare per il socialismo: ovunque la sua attività gli guadagnò simpatia e affetto fra i compagni e i lavoratori, e la stima degli avversari onesti. Per più di 60 anni egli svolse la sua attività esemplare di militante della classe operaia. Con lui abbiamo perduto un maestro di tre generazioni di militanti rivoluzionari: non abbiamo però perduto lo spirito che animò tutta la sua vita.

Le commemorazioni

Era ancor vivo il dolore per la perdita di Fabrizio Maffi — ha detto Scoccimarro — quando un nuovo lutto colpì il Partito, con la perdita del compagno Felice Platone: militante della stessa tempra di Maffi, esempio mirabile di devozione al Partito e alla causa della classe operaia, di fedeltà all'ideale di redenzione dei lavoratori, cui dedicò tutte le sue energie. Fu, Platone, tra i fondatori del PCI. Si educò alla scuola del giornalismo comunista, entrando nel 1921 alla redazione dell'*Ordine Nuovo*, poi allo *Stato operaio*, all'*Unità* nel 1924-26, alla *Voce degli italiani* a Parigi nel 1938-'39, all'*Unità* dopo la liberazione, infine a *Rinascita*. Partecipò alla lotta armata nel 1921-'22, in Spagna e nella guerra di liberazione. Conobbe le carceri fasciste. Nei suoi 40 anni di milizia operaia — aveva solo 56 anni, quando la morte lo ha colto — fu uomo di pensiero e di azione. Per la sua esperienza e la sua vasta cultura, fu chiamato a ricoprire cariche di alta responsabilità nel Partito e nella vita pubblica, e a lui fu affidata la pubblicazione delle opere complete di Antonio Gramsci.

Felice Platone fu un militante rivoluzionario della classe operaia — ha concluso Scoccimarro — nel più alto senso della parola. Fu uno di quei compagni che al Partito hanno sempre dato tutto, senza mai chiedere nulla. Vi era in lui la serenità tranquilla di una coscienza sicura di sè, la fermezza di una volontà incrollabile, un equilibrio interiore che ispirava fiducia e sicurezza: queste sue doti egli portò in ogni sua attività di militante, di dirigente politico e militare, di giornalista e di scrittore.

Le elezioni in Sicilia

Fabrizio Maffi e Felice Platone: due nomi che onorano il Partito e il movimento operaio. Essi sono ben degni di essere ricordati insieme. Il Partito comunista trasmetterà ai suoi militanti e ai lavoratori tutti l'insegnamento che a tutti viene dalla loro vita e dal loro esempio, sprone e guida nella lotta per la pace, per la libertà, per il socialismo.

Conclusa la commossa commemorazione, ha preso la parola il compagno Girolamo LI CAUSI, per svolgere la relazione sul primo punto all'ordine del giorno: le elezioni regionali in Sicilia. La relazione è durata circa un'ora e su di essa si è aperto quindi il dibattito.

Li Causi ha posto subito l'accento sul significato nazionale delle imminenti elezioni siciliane. Il fatto stesso che il Partito abbia posto questo avvenimento all'ordine del giorno del Comitato centrale dimostra quanta importanza sia da attribuire a queste elezioni, sotto il profilo meridionalista e nazionale. E' anche da rilevare che — fatta eccezione per la stampa dei grandi monopoli settentrionali, interessati a impedire una partecipazione della classe operaia del Nord alla lotta che si svolge in Sicilia — mai prima d'ora le elezioni siciliane avevano richiamato l'attenzione della stampa nazionale e internazionale nella misura in cui la richiamano questa volta. Al fondo di questo interessamento vi è la preoccupazione di una ulteriore avanzata del PCI e delle altre forze progressive dell'Isola. Il 7 giugno, in Sicilia, la D. C. e i partitini suoi alleati furono sconfitti; la legge-truffa non scattò; il PCI da solo raccolse mezzo milione di voti, pari al 21,8 per cento dei suffragi, contro il 7,9 per cento del 1946. Complessivamente, socialisti e comunisti hanno aumentato i loro voti, dal 1946 al 1953, da 385 mila a 687 mila. Sono questi risultati che alimentano le preoccupazioni della classe dominante del Paese e dell'Isola e dell'imperialismo americano. E questo spiega l'atteggiamento assunto da diverse forze politiche, tendente a negare un carattere eminentemente politico alle elezioni siciliane, per ridurle a un fatto amministrativo e di valore limitato alla regione: da parte di certi gruppi di destra, questo atteggiamento tende a non compromettere una ulteriore collaborazione tra la D. C. e l'estrema destra; da parte di certi gruppi del centro, si vorrebbe evitare il rischio di una estensione di tale collaborazione sul piano nazionale.

Li Causi ha quindi analizzato la situazione creatasi in Sicilia dopo le elezioni regionali del 1951, che videro la D. C. perdere 400 mila voti, il Blocco del Popolo guadagnarne 200 mila, indebolirsi fortemente i partitini, declinare i monarchici, affermarsi limitatamente il MSI su posizioni antigovernative. Alla perdita del monopolio politico, la D. C. ha reagito con la apertura a destra. Tale politica di destra non ottenne tuttavia i risultati sperati sul terreno dell'anticomunismo (il 7 giugno ne offrì la prova), nè sul terreno dell'azione di governo, fronteggiata validamente e fruttuosamente dall'opposizione popolare: una parziale riforma agraria, la difesa dell'autonomia e la riforma amministrativa ne sono il segno.

La sconfitta dei partitini il 7 giugno ha tuttavia favorito la tendenza della parte reazionaria della D. C. a mantenere l'alleanza con l'estrema destra, sotto il pretesto della mancanza di «alternative», a prezzo però di profonde contraddizioni: l'opposizione della base democristiana, i risentimenti degli «integralisti» democristiani, aspre fratture anche ai vertici della D. C., stimolo al velleitarismo laico dei partitini, gli inizi del colloquio DC - PSI, un consolidarsi dei partiti di destra a scapito del monopolio democristiano. Su questa scia si è giunti alla mancata riforma elettorale.

Gli schieramenti

A questo punto, Li Causi ha esaminato in dettaglio gli schieramenti elettorali e politici che si delineano sulla scena isolana, e le loro finalità. I liberali aspirano al ruolo di pilastro della conservazione, in concorrenza con i monarchici. Lauro è calato rumorosamente nell'Isola. Confindustria, Sicindustria e agrari oscillano tra questi gruppi. La Democrazia cristiana, scossa da dissidi interni, vede in questi gruppi e nella pattuglia missina altrettante riserve, alle quali appoggiarsi per una effettiva apertura a destra. I partitini — quel che più colpisce — non reagiscono adeguatamente a questo schieramento di centro-destra: smorzato lo sdegno immediatamente successivo alla mancata riforma elettorale, sembrano rassegnati a scomparire, e la decisione socialdemocratica e repubblicana di presentare liste comuni non sembra poter avere conseguenze pratiche rilevanti. Se è vero che nella base piccolo e medio borghese, morto l'anticomunismo, è viva una spinta unitaria, una volontà di appoggiarsi al PCI come baluardo fondamentale della democrazia nell'Isola, è altrettanto vero che l'anticomunismo dei dirigenti centrali dei partitini ha mortificato questo slancio, e che esso non potrà essere resuscitato se non da una posizione di deciso attacco alla Democrazia

(Continua in 5. par. 7 col.)

DICHIARAZIONI AI GIORNALISTI STRANIERI A MOSCA

Positivo giudizio di Molotov sui negoziati tra U.R.S.S. e Austria

Il Cancelliere austriaco annuncia che le trattative si concluderanno oggi - Verso una conferenza dei ministri degli esteri? - Appello del presidente austriaco a Voroscilov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 13. — Si apprende stasera in circoli bene informati della capitale sovietica che le trattative in corso fra i rappresentanti dell'URSS e la delegazione del governo austriaco, capeggiata dal cancelliere Raab, procedono bene; cominciate ieri pomeriggio con il primo incontro dei delegati dei due paesi, esse sono proseguite oggi e si sono sviluppate con successo. L'atmosfera che circonda gli importanti colloqui resta improntata ad una nota di franco ottimismo: tutto sembra per il momento orientarsi verso un esito positivo.

Il compagno Molotov, avvicinato dai giornalisti durante un ricevimento all'ambasciata austriaca, ha confermato che si spera in una favorevole conclusione dei negoziati. Quanto a quello che si potrà fare più tardi, in sede più larga, ciò non dipende — ha detto il ministro — soltanto dall'Unione Sovietica; la quale vuole comunque che si arrivi ad un accordo delle quattro grandi potenze e spera che quanto è stato detto durante le conversazioni di Mosca possa facilitare la soluzione definitiva della questione austriaca. Il cancelliere Raab, che assisteva a questo breve colloquio di Molotov con i corrispondenti stranieri, ha aggiunto subito dopo di poter sottoscrivere le parole del dirigente sovietico.

Circa il contenuto delle trattative, anche la seconda giornata dei lavori è rimasta circondata dal più assoluto riserbo. Le norme di discrezione che avevano prevalso ieri, sono state ancora una volta rispettate tanto da parte sovietica quanto da parte austriaca. Nessun comunicato o altra comunicazione è venuta questa sera a portare informazioni sulle idee scambiate durante i negoziati, che si prolungheranno domani. Ci si attende però che la stampa sia largamente informata sui progressi delle discussioni non appena queste si saranno concluse o avranno registrato dei risultati precisi.

Dopo il loro incontro di ieri pomeriggio, che era durato circa due ore, le due delegazioni si sono ritrovate nella mattinata di oggi. Esse hanno avuto più tardi occasione di continuare in modo meno ufficiale il loro scambio di vedute quando, alle 13, Molotov ha offerto un pranzo ai suoi ospiti. Da parte sovietica erano stati invitati il compagno Mikoian che, come è noto partecipa anch'egli alle trattative, il ministro del commercio estero Kabanov, i primi vice ministri degli esteri Gromiko e Kusniezov, con un piccolo gruppo di altre personalità.

I contatti e le conversazioni di lavoro sono praticamente terminati a questo punto. La seconda metà della giornata ha avuto infatti carattere più protocollare. Alle tre del pomeriggio i delegati austriaci, accompagnati dal loro ambasciatore, varcavano per la seconda volta la cinta delle mura del Kremlino, dove li attendeva per riceverli il presidente Voroscilov. Due ore più tardi, all'ambasciata, era invece la volta degli ospiti di offrire un ricevimento ai dirigenti sovietici che ricambiava quello offerto ieri da Molotov.

La giornata dei delegati austriaci, si è conclusa con una visita obbligatoria per chiunque soggiorni un po' di tempo nella capitale sovietica, sia egli un semplice turista o un invitato ufficiale: uno spettacolo al Bolscioi, dove si rappresentava oggi uno dei migliori balletti in repertorio nel celebre teatro moscovita, «Romeo e Giulietta» di Prokofiev, con la presenza di una stella della danza leningradese, la Skelest, nel ruolo che la Ulanova ha reso celebre con la sua insuperabile interpretazione.

Sarebbe ancor oggi troppo presto per accompagnare la

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 7. pag. 6. col.)

MOSCA — Il vicepresidente del Consiglio dell'URSS Mikoian e il ministro degli Esteri austriaco Figl (a sinistra) a cordiale colloquio (Telefoto)

L'appello austriaco per i criminali di guerra

Dichiarazioni di Raab e Figl

MOSCA, 13. — L'agenzia di stampa francese *AFP* riferisce una dichiarazione del Cancelliere Raab, secondo cui la delegazione austriaca lascerà Mosca venerdì mattina e una riunione di Gabinetto è prevista a Vienna per domenica mattina. I negoziati svoltisi a Mosca, ha detto ancora Raab, verranno sottoposti al giudizio del Parlamento austriaco il 27 aprile. Il Cancelliere austriaco ha infine annunciato che un comunicato ufficiale sui risultati delle trattative sarà pubblicato nel pomeriggio di domani.

Parlando al rappresentante dell'AFP, il Ministro degli esteri Figl ha dichiarato, a sua volta, tra l'altro: «Noi non ci troviamo a Mosca per prendere delle decisioni quali che siano, ma unicamente per gettare le basi possibili dei futuri negoziati. I nostri colloqui riguardano il trattato di Stato con l'Austria. E' possibile che la futura conferenza sia preparata da negoziati tra i quattro ambasciatori a Vienna con l'intervento di un rappresentante austriaco, in modo da permettere successivamente ai Ministri degli esteri di lavorare più efficacemente e più rapidamente».

Secondo un dispaccio diramato dall'agenzia di stampa americana *A.P.*, il Cancelliere austriaco Raab, ha consegnato al Maresciallo Voroscilov un messaggio personale del Presidente della Repubblica austriaca Teodoro Koerner, in cui si invoca la liberazione «degli austriaci in espiazione di pena nell'Unione sovietica per delitti perpetrati contro il popolo sovietico durante la guerra».

Sempre secondo l'agenzia A.P., il testo del messaggio dice tra l'altro: «Un atto magnanimo di clemenza, adottato dall'Unione sovietica in nome dell'umanità, costituirebbe il più bel regalo dell'Unione sovietica alla Repubblica austriaca in occasione del decimo anniversario di quella restaurazione dell'Austria alla quale l'Unione sovietica ha concorso in modo speciale».

Il messaggio affermerebbe, inoltre: «anche se costoro sono colpevoli, essi hanno ormai espiato le loro colpe con oltre dieci anni di prigionia e di separazione dalle rispettive famiglie e dalla patria, cioè con una punizione sufficiente. Meritano pertanto indulgenza».

Sempre secondo l'A.P., il Maresciallo Voroscilov, avrebbe detto a Raab di sperare che il *Presidium* del Soviet supremo esaminerà benevolmente la richiesta del governo di Vienna.

MENTRE I LAVORATORI DEL RAMO INDUSTRIALE SONO ALL'84° GIORNO DI LOTTA

E' continuato per 48 ore a Genova il possente sciopero in tutto il porto

72 navi immobilizzate - Gli scioperanti fraternizzano coi disoccupati ingaggiati da Costa - Le autorità vorrebbero utilizzare i detenuti per spezzare lo sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 13. — *Un drammatico episodio si è verificato questa mattina alle 8 a Ponte Cracciolo nel porto di Genova. Sulla banchina orientale del ponte, dove sta attraccato in attesa di scarico il piroscafo «Eugenio Costa», era sbarcata una squadra di una quindicina di persone composta di disoccupati e pescatori ingaggiati nella riviera di Levante dall'armatore Angelo Costa e fatti giungere a Genova via mare per adibirlo allo scarico della nave. Sulla banchina si trovava un gruppo di portuali del ramo commerciale, che sono in sciopero da due giorni.*

L'incontro tra scioperanti e crumiri non dava luogo a incidenti di sorta; quelli avvicinavano questi e andavano spiegando le ragioni per cui non avrebbero dovuto salire a bordo. Improvvisamente il silenzio delle banchine fu rotto dal sibilare delle sirene della Celere; una decina di camionette si precipitava verso gli operai, avanzando tanto da costringerli sul bordo estremo della diga.

Scioperanti e crumiri

Gli operai rimasero tranquilli; fecero osservare all'ufficiale che guidava il reparto che tutti gli uomini, in caso di «cariche» avrebbero fatto il bagno insieme. E rimasero fermi ad attendere, in un solo compatto gruppo, crumiri e scioperanti. Trascorsero alcuni minuti di ansia, quindi, a un ordine del comandante, le camionette fecero dietro-front e sparirono

La squadra che Costa aveva ingaggiato, composta di poveri disoccupati ignari di tutto, si allontanò insieme agli scioperanti, rifiutandosi di salire a bordo. Oggi la polizia non ha incrociato le strade del centro: ha ristretto la sua azione al porto dove continua, senza interruzione, il grandioso sciopero iniziato ieri mattina. Alle ore 8 di questa mattina i lavoratori si sono ripresentati alla chiamata, ma nessuno dei 6.000 è salito a bordo. Ma invece di uscire dai varchi, come avevano fatto ieri, tutti sono rimasti sulle calate.

Il numero delle navi era aumentato nella notte. Alle 60 di ieri se ne sono aggiunte altre 13, mentre ha levato le ancore l'Augustus; sono quindi 72 le navi bloccate dalla paralisi di tutte le operazioni portuali. Alla chiamata di ieri erano state richieste 180 squadre, o «mani», come vengono chiamate in gergo, di stivatori; oggi ne erano state richieste 216, cioè 3500 uomini per i soli addetti a lavori delle stive, senza contare i mancinanti e tutto il personale di terra.

Lo sciopero cade in un periodo eccezionale — ci dicevano oggi nella sede del gruppo spidizionieri — poichè da tempo non si registrava un così alto afflusso di navi, tutte di grosso tonnellaggio. A ciò si aggiunga che 31 di queste navi avevano iniziato le operazioni di carico e di scarico prima delle festività pasquali e si trovano oggi con il carico a metà. Ma ciò che rende più pesante l'azione di sciopero è il fatto che si tratta di carico destinato in gran parte alle industrie dell'Italia settentrionale: ferro, ghisa, minerale, merci varie.

Armatori, industriali, Ufficio regionale del lavoro e Consorzio autonomo del porto si sono dati al reclutamento frenetico di forza-lavoro, ma non sono riusciti a mettere insieme in tutta la provincia che una ventina di poveri disoccupati, illusi da larghe promesse e, d'altra parte, non idonei a lavori di bordo, per i quali occorre un'alta specializzazione.

Non è dato ancora accertare fino in fondo la consistenza di una grave notizia che oggi comunque circolava insistentemente negli ambienti portuali e che abbiamo sentito ripetere più volte e da posti diversi: sarebbe stata esaminata l'opportunità di impiegare in porto detenuti delle carceri di Marassi, prendendoli tra lo stuolo, sempre numeroso, dei fermati per misure. A tanto sarebbe giunta la degradazione morale di coloro che vorrebbero imporre la «libera scelta». L'allarme per la potente azione dei portuali, che è la prima di quelle preannunciate nei giorni scorsi, è naturalmente grande in tutti gli ambienti armatoriali e industriali di Genova. Al momento in cui telefono il porto è interamente paralizzato da 40 ore e lo sciopero proseguirà ininterrottamente per tutta la notte, fino alle ore 8 di domani, per toccare le 48 ore consecutive. Di ora in ora arrivano le navi, e dopo le operazioni di pilotaggio e di ormeggio, tutto si ferma.

Di fronte a questa situazione oggi si è nuovamente manifestata — in modo energico e aperto — l'insofferenza dei piccoli industriali del porto, che traggono vita dai traffici del grande emporio marittimo e che sono costretti a subire le conseguenze dell'intransigenza del grande armamento e dell'irresponsabile silenzio delle autorità.

I piani degli armatori

Oggi il giornale dell'armatore Fassio, il Corriere mercantile, *che è anche l'organo del grande armamento, fa il conto delle perdite che derivano da questo grande sciopero e del turbamento economico conseguente. E' ben vero questo, ma nel corso della loro ultima visita al generale Ruffini i lavoratori, proponendo un primo incontro tra i rappresentanti di parte, avevano fatto presente, e in modo chiaro, con responsabilità e consapevolezza, le conseguenze dirette e indirette dell'azione di lotta alla quale sarebbero stati costretti a dare corso nel caso di nuovo rifiuto a trattare. Autorità e armatori non hanno neppure risposto a questa conciliativa offerta.*

Contavano forse di poter scaricare le navi con l'esercito di manovra costituito dai 20.000 disoccupati della provincia che attendono lavoro da anni? I disoccupati, anche coloro che farebbero qualsiasi lavoro pur di compiere qualche giornata, hanno detto di no alla «libera scelta».

Il porto, questo grande cuore di Genova e di tutta Italia, da 48 ore è senza un palpito, si stende immobile e silenzioso in uno spettacolo di forza e solennità insieme. Esso sta a dire, a governanti, ad armatori e industriali che senza l'opera, la fatica, l'intelligenza dei lavoratori, la vita stessa si arresta.

Gli armatori e gli industriali stanno facendo i loro conti; i lavoratori li hanno già fatti e gli operai del Ramo industriale è da 84 giorni che stanno facendoli sul ridotto bilancio della loro spesa quotidiana.

ENRICO ARDU'

PER LO SCAMBIO DI DELEGAZIONI PARLAMENTARI

La Jugoslavia accetta l'invito del Soviet supremo dell'URSS

BELGRADO, 13. — La Presidenza dell'Assemblea nazionale jugoslava ha deciso di accettare la proposta, formulata dal Soviet Supremo dell'U. R. S. S., di effettuare scambi di delegazioni parlamentari tra i due paesi.

La proposta di effettuare scambi di delegazioni tra i parlamenti di tutti i paesi, allo scopo di facilitare la distensione internazionale e il miglioramento dei rapporti tra le nazioni, era stata lanciata dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S. al termine della sua sessione del febbraio scorso. Essa è stata discussa ed accolta da vari Parlamenti.

Recentemente il Parlamento indiano ha reso noto di aver accettato l'invito. Una delegazione parlamentare indiana si recherà pertanto entro l'anno nell'Unione Sovietica.

Intollerabile gazzarra fascista a Roma protetta dalla polizia agli ordini di Musco

I funerali del missino Mieville hanno costituito il pretesto per l'illegale manifestazione - Gagliardetti, saluti romani e inni repubblichini - Un reparto delle Forze armate ha partecipato alle esequie!

Profittando della compiacente passività della questura di Roma, la federazione romana del Movimento sociale ha preso ieri occasione dai funerali del deputato Roberto Mieville, perito due giorni fa in un incidente d'auto, per inscenare al centro della Capitale una manifestazione fascista, che ha suscitato il profondo disgusto della cittadinanza.

Fin dalle 15.30 lungo la via del Plebiscito e tutto attorno a piazza del Gesù — donde era annunciata la partenza del feretro — il traffico era stato bloccato e deviato. Importanti linee filoviarie, come il 75, il 64, il 70, il 60, il 56, erano state dirottate

L'inizio del corteo era annunciato per le 16; tuttavia, già mezz'ora prima in piazza del Gesù, dove ha sede anche la Direzione della Democrazia cristiana, si era raccolta una folla sovreccitata, nella quale si distinguevano facilmente le figure dei teppisti missini e dei soliti giovinastri, protagonisti delle canagliesche aggressioni all'Università e alle sedi dei partiti democratici. Labari e gagliardetti neri delle organizzazioni neofasciste punteggiavano lugubremente la piazza e facevano riscontro ad alcune camicie nere indossate dai più scalmanati. Nelle vie adiacenti era spiegato l'intiero apparato della polizia romana al comando del questore Musco. Oltre a decine di camionette della celere, erano presenti tutti i funzionari della squadra mobile, quelli della sezione omicidi, quelli della divisione giudiziaria, della polizia dei minori e della squadra del buon costume, i quali, però, malgrado fossero stati distolti dai loro compiti investigativi e portati sulla piazza, non hanno saputo fare altro che osservare ciò che avveniva intorno a loro.

Sotto gli occhi del questore e dei suoi luogotenenti, i fascisti hanno dato inizio alla manifestazione, non appena la bara è uscita dalla porta della chiesa. Molte braccia si sono levate nel saluto fascista, grida di «eia, eia, alalà!», «camerata Mieville: presente» hanno risuonato per tutta la piazza.

Ancora una volta la polizia ha assistito impassibile alle manifestazioni fasciste dei missini, intervenendo invece contro i cittadini indignati

Nello stesso momento, presentava le armi un reparto di carristi, inviato a presenziare ai funerali con una decisione delle autorità militari che non trova alcuna giustificazione e che di fatto risulta essere una partecipazione dell'esercito repubblicano, nato dalla Resistenza, a una manifestazione che reca l'impronta dei traditori di Salò. Quindi, mentre il carro funebre si avviava seguito dal corteo, le isteriche grida hanno continuato a levarsi e presto si sono fuse con le note degli inni vergognosi del regime, travolto dalla lotta partigiana: «All'armi, siam fascisti», «Battaglioni del duce», ecc. Al nervosismo diffuso, alle rauche voci, timorose è succeduto, dinanzi alla compiacente passività degli agenti che facevano ala al corteo, il canto sfrontato a piena gola. Ma al di là dei cordoni di polizia, la folla dei passanti non nascondeva la sua indignazione, talchè i fascisti cercavano di rincuorarsi l'un l'altro: «Su quel braccio — dicevano — tanto non ci fanno niente!».

La sfilata ha così raggiunta piazza Argentina e ha svoltato per via Arenula. A un tratto i cavalli del carro funebre si sono messi al trotto e i fascisti che li seguivano hanno anche loro accelerato il passo, scandendo «vit-to-ria, vit-to-ria!». A piazza Sant'Elena la polizia ha tagliato in due il corteo: mentre il carro, seguito da